IL SENSO DELLA TRAPPA

Il cantiere della Trappa venne avviato nella seconda metà del Settecento da Gregorio Ambrosetti, esponente di un'importante famiglia di mercanti e imprenditori lanieri, che intendeva realizzare un monastero passionista. Il progetto fallì per l'opposizione della comunità locale, ma vide la luce in altra forma dopo la sua morte, quando l'edificio ospitò una congregazione di monaci Trappisti in fuga dalla Francia rivoluzionaria, che lo abitarono tra il 1796 e il 1802 e dai quali deriva il nome. Il luogo fu in seguito abbandonato e viene oggi recuperato dall'Associazione della Trappa, promossa nel 1998 dall'Istituto Ambrosetti di Sordevolo (attuale ente proprietario).

Se la nascita dell'associazione rispondeva alla necessità ormai inderogabile di occuparsi di un "malato grave", il farlo coinvolgendo un gruppo di persone unite dall'interesse verso la Trappa, ma portatrici di diverse visioni del problema (per non dire del mondo), è stato l'impegno più gratificante di un'esperienza di sviluppo locale che ha trovato nel progetto Ecomuseo Valle Elvo e Serra, nato nello stesso anno, il terreno sul quale attecchire e crescere.

Il "cantiere orizzontale" della Trappa è quindi un percorso anomalo, utile a chi crede nella condivisione e decide liberamente di occuparsi di un luogo di cui non è proprietario ma al quale sente di appartenere, al di là del proprio ruolo e della propria formazione. Un percorso lento, dove non è importante la meta ma il modo verso la quale si procede; dove conta la responsabilità individuale e l'integrazione dei diversi punti di vista che, insieme, costruiscono un bene comune.

Il recupero della Trappa non si limita alla conservazione di un monumento, ma vuole ricercarne il senso attuale in un contesto - in un paesaggio - che non è altro che il risultato delle nostre azioni e riflette, nel bene e nel male, la nostra esistenza (come il nostro corpo).

Riabitare la Trappa è continuare l'utopia di Gregorio Ambrosetti, alla ricerca di un luogo che non c'è… ma ci potrebbe essere.